

INTERVENTO AL CONVEGNO DI POMARANACE DEL 29/6/06

Cari amici,

ringrazio molto Luca Titoni ed i suoi collaboratori, e naturalmente il Gruppo regionale dell'UDC, per avermi invitato a questo incontro.

Per la mia passata esperienza (e considerato che siamo a Pomarance) spero di essere perdonato se cederò alla tentazione di trasformare questo mio breve intervento in una sorta di "amarcord" sulla legge quadro in materia di ricerca e coltivazione delle risorse geotermiche. Una legge che risale al lontano 1986, ma che, nonostante siano passati venti anni, almeno per quanto riguarda gli obiettivi, non mostra rughe molto vistose. Se pensiamo che stiamo vivendo una fase politica in cui addirittura le leggi costituzionali non reggono lo spazio di una legislatura appare di tutta evidenza come parlare oggi di una legge che, dopo venti anni dalla sua promulgazione, conserva una sostanziale attualità, appartiene allo scrigno delle rarità legislative.

Nella mia prima legislatura, la nona del Parlamento repubblicano (1983-1987) il posto che mi fu assegnato nell'Aula della Camera dei Deputati fu il 484, collocato al centro, nelle file alte dell'emiciclo.

Rammento ancora l'emozione della prima seduta d'Aula, del mio primo intervento (dopo qualche mese) e la curiosità di conoscere chi, prima di me, aveva avuto assegnato quello scranno. Iniziai la ricerca d'archivio con l'ambizione di ricostruire, attraverso il filo conduttore delle vicende dei deputati che avevano avuto in sorte il 484, una piccola storia del nostro Paese osservata da quella poltroncina in velluto rosso (un po' scomoda per una taglia forte come la mia, ma non per questo meno ambita) che recava ancora, nello scrittoio, un delizioso calamaio in ottone ovviamente non più operativo, a cui però era stata aggiunta una fessura per l'inserimento della scheda personale per le votazioni elettroniche.

Almanaccavo già da alcuni giorni sul metodo più efficace per raccordare tante biografie di parlamentari provenienti da partiti diversi e dalle regioni più disparate il cui filo unitario era rappresentato da quella magica poltroncina su cui tutti si erano seduti nei circa 120 anni di storia del Parlamento italiano, quando mi pervenne dall'Archivio della Camera una risposta che mi semplificò la vita.

Il 484 era stato assegnato all'On. Costante Degan nella VII Legislatura e all'On. Carlo Donat Cattin nell'VIII Legislatura. Non era possibile andare oltre nella ricerca, perché i posti erano stati assegnati ad ogni deputato solo da quando era stata introdotta la votazione elettronica e cioè nella settima legislatura (1976-1979). In precedenza, i deputati si sedevano in Aula dove capitava.

La risposta deludeva le mie ambizioni di storico di una poltroncina e mi intimoriva se riflettevo sul fatto che quei deputati erano diventati illustri ministri della Repubblica. Per l'On. Bianchi di Lavagna, che sedeva al 485, la risposta era beneaugurante. D'altronde anche lui, mi confessò sorridendo, studiava da Ministro.

Mi aspetto la domanda: "Cosa c'entra tutto questo con la geotermia?". C'entra indirettamente perché Carlo Donat Cattin, da Ministro dell'Industria, aveva promosso con vigore un disegno di

legge quadro sulla ricerca, coltivazione ed uso delle risorse geotermiche. Un disegno di legge che era rimasto una buona intenzione nella settima legislatura e che, comunque, non era riuscito a diventare legge neppure nell'ottava legislatura, nonostante l'impegno del Ministro. Un impegno che si era scontrato con la complicazione di cercare di far ordine tra tanti orticelli regionali e locali che guardavano con sospetto ai vincoli di una regolamentazione nazionale.

All'incontro casuale con un tentativo di normazione necessario, ma non felicemente concluso anche per l'interruzione anticipata dell'ottava legislatura, si aggiunse il rapporto organico, che allora esisteva, tra eletti, partito e territorio da cui si trasmetteva la spinta a incardinare i problemi nelle istituzioni cercando di fornire le soluzioni più appropriate.

E fu, appunto, da tante riunioni come questa, insieme a tante persone (alcune delle quali vedo presenti e saluto con il piacere di registrare che l'antica passione non si è esaurita) impegnate nella Democrazia Cristiana, nella CISL e non solo, che si ripropose con grande forza l'esigenza di recuperare l'iniziativa da dove si era arenata.

Nacque così la proposta di legge che mi vide primo firmatario, insieme a circa una quarantina di deputati DC che condivisero e firmarono il progetto dopo che il direttivo del gruppo aveva dato l'assenso alla presentazione del testo.

Fu l'On. Severino Citaristi, allora Presidente della Commissione Industria della Camera, a volermi come relatore.

Lo rammento perché è scomparso da poco, rispettato da tutti specialmente nella sua Bergamo dove tutti ne conoscevano le qualità di persona sempre disponibilissima per gli altri e di assoluta serietà e integrità morale. Una persona che, negli ultimi anni della sua vita, ha sopportato sulle sue esili spalle il massimo dell'ondata giustizialista di "Mani pulite", senza mai cedere alla tentazione di denunciare l'evidenza di una strana giustizia che usava due pesi e due misure. Vittima di amarissime circostanze, Citaristi fino alla fine dimostrò un rispetto per le istituzioni e per lo Stato di diritto molto più radicato e profondo di coloro che lo accusavano.

Fu proprio l'On. Severino Citaristi che aveva apprezzato il mio lavoro per una risoluzione sulla politica mineraria del Paese, a chiedere all'On. Nilde Iotti, allora Presidente della Camera, il mio temporaneo trasferimento dalla Commissione Finanze e Tesoro, a cui ero stato assegnato all'inizio della legislatura, alla Commissione Industria per potermi assegnare l'incarico di relatore.

All'inizio sembrò una passeggiata, ma appena incardinato il provvedimento emersero i problemi ed i distinguo, oggi si direbbe i "se" e i "ma", che dovevamo assolutamente mediare per evitare che il percorso si insabbiasse con la richiesta di remissione in aula. La minaccia della remissione in aula di una proposta di legge era l'arma più forte in mano all'opposizione e quindi al partito comunista nei confronti della maggioranza e del Governo.

Era un'arma molto efficace perché si sapeva benissimo che l'assenso alla sede legislativa in Commissione avrebbe reso assai più facile l'iter parlamentare, mentre la revoca dell'assenso, che peraltro poteva avvenire in qualsiasi momento, avrebbe reso tutto assai più complicato con il rischio concretissimo dell'insabbiamento.

Di qui l'esigenza di un'opera continua di mediazione, di tessitura tra le varie posizioni per affinare il testo base e renderlo il più possibile condiviso ben oltre i confini della maggioranza.

Fu molto faticoso, ma ci riuscimmo. Il confronto molto serrato si rivelò positivo anche perché era animato, da parte di tutti, dalla volontà di portare a casa la legge che, alla fine, fu approvata all'unanimità.

Gli aspetti più rilevanti del testo approvato riguardavano l'affermazione dell'interesse nazionale allo sfruttamento delle risorse geotermiche, una affermazione che merita di essere sottolineata e confermata perché una politica energetica forte, di cui si sente assoluto bisogno, deve essere nazionale. Lo Stato rinunciarebbe al suo ruolo se, in materia di energia da cui dipende in gran parte la capacità competitiva del nostro sistema-Paese, si limitasse alla funzione notarile di registrare i risultati delle politiche regionali. La politica energetica nazionale interpretata come somma algebrica delle politiche regionali è il contrario di quello che serve al nostro Paese.

Dall'affermazione dell'importanza nazionale delle risorse geotermiche discese come conseguenza naturale ma non scontata di assicurare alla geotermia una identità specifica rispetto ai tentativi di sottoporla agli stessi vincoli, prescrizioni ed organi previsti per l'attività mineraria.

Un terzo obiettivo a cui si cercò di corrispondere fu quello di prevedere normative chiare e garantiste sulle competenze e sui percorsi da seguire per ottenere i permessi di ricerca e di coltivazione con l'inserimento, per la prima volta nel nostro ordinamento, della valutazione d'impatto ambientale. Oggi sembrerebbe ovvio, ma allora la direttiva comunitaria sulla valutazione d'impatto ambientale non era stata ancora recepita dallo Stato italiano. L'attuale, potentissimo Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio, allora si chiamava Ministero dell'Ecologia e veniva considerato di serie B perché senza portafoglio. Vi assicuro che la questione della VIA non fu facile, incontrammo tenaci resistenze, ma non cedemmo perché eravamo profondamente convinti che si trattasse di un vincolo a salvaguardia del territorio, una garanzia per i nostri amministratori locali. Non posso dimenticare il riconoscimento all'ENEL di una sorta di "diritto di primogenitura" nelle province di Pisa, Grosseto, Livorno e Siena, diritto che non voleva consacrare un privilegio, ma rappresentare la leva di un grande programma di investimenti dell'ente elettrico in territori dove la sua esperienza nello sfruttamento dell'energia geotermica aveva raggiunto vertici di qualità e d'efficienza internazionalmente riconosciuti. Si trattava di sano realismo, lontano da taluni orgasmi da privatizzazione ideologica che hanno, ad esempio, imposto lo spacchettamento dell'ENEL con il risultato di indebolirne la presenza finanziaria e la capacità operativa sul mercato, senza apprezzabili benefici né per lo Stato né per i consumatori.

Un pilastro che ritenevamo centrale della legge era rappresentato dalla scelta di promuovere la ricerca e lo sfruttamento dell'energia geotermica anche per usi non elettrici. Una scelta che poteva rappresentare una grande opportunità per le nostre province che forse non è stata colta nella sua pienezza. Su questo terreno i frutti attesi avrebbero dovuto essere molto più copiosi. Legata al territorio era anche la scelta del contributo alla Regione ed ai Comuni che ospitavano gli impianti di trasformazione del calore geotermico in energia elettrica.

Su questo tema duellammo per alcuni mesi con i deputati comunisti che proponevano di assegnare il contributo per ogni chilowattora prodotto alle Regioni che poi, a loro volta, avrebbero deciso le modalità di utilizzo e di eventuali trasferimenti ai Comuni. Noi democristiani preferivamo assegnare direttamente e totalmente il contributo ai Comuni. Alla fine, per non impantanarsi in un braccio di ferro ideologico che avrebbe potuto bloccare tutto, decidemmo salomonicamente. Metà ai Comuni, metà alla Regione. Ancora sono convinto che sarebbe stato meglio privilegiare i Comuni e immagino che i comunisti d'allora (oggi DS) siano ancora convinti che era meglio privilegiare la Regione. In definitiva, però, la decisione fu saggia, dettata da quell'atteggiamento aperto e dialogante che aveva consentito di arrivare ad una approvazione definitiva condivisa da tutti.

Un atteggiamento aperto e dialogante di cui si sente un profondo bisogno in questa fase politica. Si è creato invece una sorta di steccato al centro che porta ad affrontare i problemi in una chiave alternativa, quasi un braccio di ferro permanente. La democrazia identificata come mero esercizio muscolare, è fonte solo di guai per il Paese. Ma questo è un discorso che potrebbe essere oggetto di un altro convegno. Concludendo, penso che a venti anni di distanza da quel dibattito che, alla fine, si rivelò sostanzialmente unitario, sia molto importante tentare un bilancio consuntivo dei risultati raggiunti.

Siamo di fronte a luci ed ombre (sicuramente si sarebbe potuto fare molto di più) ma è importante che questo esercizio sia svolto senza veli ideologici, per guardare avanti. Dobbiamo chiederci criticamente perché il capitolo degli usi non elettrici del calore geotermico, fondamentale valore aggiunto per la competitività di questo territorio, sia stato letto con molta pigrizia, anzi neppure aperto. Si è trattato di un errore grave che è stato pagato pesantemente in termini di mancato sviluppo da questo territorio. E' da questo capitolo che bisogna ripartire con le idee chiare se non vogliamo sopportare una nuova delusione.

Guardare avanti significa che il progetto geotermia deve avere un respiro nazionale; significa riconoscere il grave errore di aver introdotto nel nostro ordinamento, per un malinteso federalismo, una norma costituzionale che ha affidato alle Regioni la competenza sull'energia; significa concertare anche con l'ENEL, che in campo geotermico è una autorità mondiale, un programma di sviluppo dello sfruttamento della risorsa geotermica per usi elettrici e non elettrici con l'obiettivo di favorire al massimo le ricadute sulle imprese del territorio per cogliere ai fini dello sviluppo le nuove opportunità aperte da tecnologie sempre più avanzate e rispettose dell'ambiente.

Perché la risorsa geotermica è una grande opportunità, potenzialmente capace di effetti dinamici sulla crescita economica specialmente per questo territorio. Solo l'ideologia può farla diventare un problema.